

Due anni fa un accordo con i familiari delle vittime dell'odio ingiustificato

La strage di Schio non deve essere il pretesto per manifestazioni fasciste

di **Franco Busetto**

Due anni fa, il 17 maggio 2005, come rappresentante dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e della Federazione Volontari della Libertà di Vicenza presi parte alla riunione con il sindaco e con i rappresentanti del Comitato familiari delle vittime dell'eccidio di Schio, avvenuto il 7 luglio 1945 nella città scledense. Eravamo sollecitati a riconciliare Schio con il ricordo di quell'evento e a promuovere «una duratura pacificazione nel riconoscimento dei valori fondati dal nostro sistema democratico». Si voleva cogliere questa occasione anche per porre definitivamente fine alle manifestazioni di stampo fascista promosse e attuate negli ultimi anni dall'Associazione "Continuità ideale con la RSI" (una sigla di per sé intollerabile e anticostituzionale) e da esponenti forzanuovisti, strumentalizzando il ricordo dell'eccidio e il dolore sofferto dai familiari delle vittime.

Quell'eccidio fu un crimine ingiusto, insensato, un esecrando rigurgito di odio compiuto a guerra finita, che nessuna finalità di giustizia, seppur distorta, poteva giustificare. Occorrerà quindi riconoscere il dolore reciproco «non come fattore di disunione, ma invece come cemento di una rinnovata concordia civica». Sorretti da queste motivazioni ideali e politiche sottoscrivemmo una comune dichiarazione sui valori della concordia civica come espressione di ricordo e di pacificazione. Impegni essenziali contenuti nella dichiarazione erano i seguenti:

– celebreremo pubblicamente, insieme a tutti coloro che vorranno paci-

ficamente e sobriamente condividere quel momento, la funzione religiosa che il 7 luglio ricorderà coloro che vennero uccisi nell'eccidio ed il dolore dei loro familiari;

– vogliamo fin d'ora che non vi sia, né in luglio, né mai, alcuna manifestazione di stampo nazifascista, e non riconosciamo a nessuno che pratici ancora quella ideologia la leggittimità di parlare in nostro nome di coloro che furono colpiti nelle carceri di Schio il 7 luglio del 1945.

– affermiamo perciò di riconoscerci, tutti e per sempre, nei sacri valori costituzionali che furono frutto del sacrificio di chi lottò per la Liberazione di Schio e della nostra Patria.

Consapevoli del valore esemplare della nostra volontà di condivisione del dolore e del ricordo e di quanto per questo è già positivamente avvenuto qui a Schio lo scorso mese di aprile e nel giorno della celebrazione del 60° anniversario della Liberazione, continueremo a proseguire insieme nel cammino intrapreso.

Non a caso ancor prima del luglio 2006 insieme al Sindaco di Schio, al Comitato familiari delle vittime dell'eccidio, ai parlamentari veneti del centrosinistra, rivolgemmo un appello al ministro dell'Interno e alle autorità provinciali e regionali affinché venisse impedito che per la quinta volta di seguito i reduci di Salò e i rappresentanti di Forza Nuova ripetessero in occasione della data dell'eccidio una manifestazione apertamente pretestuosa inneggiante al nazismo e al fascismo. L'appello fu accolto e, di fatto, nessuna autorizzazione di manifestazione venne concessa. È purtroppo accaduto che tale divieto venisse di fatto aggirato con la richiesta d'uso del Sacrario dedicato ai caduti in guerra per tenervi una Messa che fu palesemente strumentalizzata

dai fascisti di Salò e di Forza Nuova e trasformata in una gazzarra di tipo fascistico.

Adesso siamo quasi alla celebrazione del tragico evento accaduto il 7 luglio 1945 e il pericolo che si ripeta a Schio una nuova manifestazione neofascista è reale.

Questo è intollerabile ed è denunciato da tutte le forze democratiche, politiche, sociali, culturali e combattentistiche di Schio con alla testa gli stessi rappresentanti dei familiari delle vittime dell'eccidio.

La pace, la serenità, la fede democratica della comunità scledense non possono essere più turbate. Noi partigiani di Vicenza e d'Italia lo impediremo nel rispetto della legalità. Oggi facciamo nostra l'interrogazione presentata il 14 aprile 2007 in Senato al ministro dell'Interno e firmata dai senatori Valpiana, Russo Spina, Albonetti, Allocca, Boccia, Bonadonna, Brisca, Menapace, Capelli, Caprili, Confalonieri, Del Roio, Di Lello, Finuoli, Emprin, Giardini, Gaggio Giuliani, Gagliardi, Giannini, Grassi, Liotta, Martone, Nardini, Palermo, Sodano, Tecce, Vano, Zuccherini, Cosutta.

Con questa interrogazione «si chiede di sapere se non si ritenga, alla luce dei fatti occorsi nel luglio 2006, di adottare fin d'ora le misure più opportune e la dovuta concertazione tra Ministeri al fine di evitare il prossimo anno lo svolgimento di manifestazioni e cortei ma anche la concessione in uso del Sacrario che, con il pretesto di una celebrazione religiosa, si trasformano in propaganda dell'ideologia nazifascista, offendendo il sentimento democratico».

Chiediamo quindi il sostegno, che non mancherà, dell'ANPI nazionale. ■